

# La Lettera Spirituale del Ven. Angelo M. Montorsoli

(17 gennaio 1597)

A cura di **Raffaele Tauci**

Nella fausta ricorrenza del giubileo sacerdotale dell'E.mo Card. Alessio M. Lepicier il Rev.mo p. Generale Raffaele Baldini volle che in suo nome ed onore si ripubblicasse la Lettera spirituale, scritta tre secoli e mezzo or sono da uno dei padri più stimati dell'Ordine per santità di vita, per zelo di osservanza e per sapere; «giustamente pensando, diceva egli, di far cosa più utile ed atta a essere d'incitamento a quelle virtù religiose e sacerdotali, a quella vita di studio e di santa operosità di cui in questi cinquant'anni di sacerdozio, l'E.mo Cardinale ha dato così fulgido esempio», riproducendo questo rarissimo e quasi introvabile libretto, anziché pubblicando encomii meno profittevoli o già note ricordanze.

I brevi cenni biografici del venerabile autore che precedono la *Lettera* o trattatello spirituale che dir si voglia, ci rivelano alcune delle circostanze particolari per le quali fu scritta, facendoci rivivere qualche cosa della vita conventuale del secolo XVI, mista di difetti e di fervore, di cultura e di vanità, di agiatezza ricercata e di severa austerità, di schiavitù di usi secolari e di santa libertà delle anime più generose che, piene di ansia per far rifiorire l'osservanza, sferzavano senza riguardi chi si era adagiato nel rilassamento, ed esitava ad abbracciare le sagge riforme proposte dalla S. Sede.

Questo santo religioso dopo aver dato esempio di virtù nel viver in comune cogli altri, a 40 anni di età, si sentì spirato a ridursi a vita austerissima e solitaria nella sua stessa cella del convento, senza mai uscirne come un recluso, impiegando tutto il suo tempo nella contemplazione e nello studio delle cose divine, e in aspre penitenze. Dopo nove anni di tal vita scrisse questa *Lettera* ai religiosi del suo convento di Firenze, nell'intento specialmente di sradicare da essi un abuso inveterato, che appunto perché vecchio e legittimato dall'uso e dall'adattamento ad esso anche di religiosi specchiatissimi e praticato largamente anche in altri istituti e difeso da alcuni canonisti, era ben difficile a togliersi. Tale abuso consisteva nella simulata proprietà di un deposito personale di denaro da spendersi ed usarsi, sia pure col permesso dei superiori, in cose di propria elezione con evidente scapito della santa povertà e di quella perfetta uguaglianza che è una delle note più belle della vita comune dei religiosi.

Il Ven. lo combatte con molta forza specialmente negli ultimi capitoli del suo trattato, alcuni dei quali neppur sono stati riprodotti nella presente edizione, perché troppo riflettenti le condizioni particolari dalle quali furono ispirati. Ma prima di giungere a quelle condizioni finali egli espone con chiarezza ed efficacia i fondamenti della vita religiosa, i doveri connessi coi tre voti, le mortificazioni che impone, l'osservanza a cui si è tenuti; il che fa essere, questo trattato sempre attuale, anche se gli abusi contro i quali era diretto sono tramontati da un pezzo.

Ai suoi tempi invece erano così vivi, da far passare al ven. giorni amari e delusioni sconcertanti per il suo zelo. Coloro ai quali prima che agli altri era scritta quella lettera non vollero riceverla, e come un malato che preferisce di stare nel suo giaciglio, anziché prendere il rimedio che gli viene offerto, la rifiutarono fino al punto che chi fra di essi aveva allora il primato ne proibì la lettura. Sono particolari penosi, detestati fin d'allora dai

buoni, ma che ci fanno meglio conoscere lo zelo e la costanza del p. Angelo, e ci danno dello stato dei chiostri regolari del cinquecento un quadro più completo e un concetto più vero di quello che vien proposto da tale storico, che presenta come tipo corrente di frate di quel tempo, uno preso dalla più lurida commedia del Machiavelli.

Proibita dunque la lettera fra i suoi si cercò che fosse nota ad altri, e il suo zelo contrastato fra i vicini si diffuse fra i lontani. Ne moltiplicò le copie e nè mandò una al Cardinale di s. Severina. G. Santorio, Protettore dell'Ordine, un'altra al p. Procuratore Generale, il p. Deodato Ducci ed altre ai padri più stimati nell'Ordine e più disposti a coadiuvarlo in questa riforma. Egli si sentiva a ciò ispirato da Dio e confidava pienamente nel divino aiuto. « Dio, scriveva egli al p. Alessandro da Scandiano mandandogliene una copia, Dio che nell'esecuzione dell'immediata provvidenza che ha di tutte le cose, si serve di quei mezzi che gli piace, per mia mano fa questo dono della *Lettera* a tutta la nostra Religione, et io dovendo di suo ordine consegnarla a chi debitamente la negotii, la mando al M. R. P. Procuratore dell'Ordine, al P. R.mo theologo di Pisa il p. Jacopo Tavanti che era stato Generale e suo maestro), al P. M<sup>o</sup>. Giovan Battista da Milano, al P. M<sup>o</sup>. Paulo da Venetia, al P. Fra Pietro da Bologna, al P. M<sup>o</sup>. Giovan Battista di Pisa in Genova e al P. M<sup>o</sup>. Giovan Battista Mirto in Napoli » (*Collect. Alasia, nell'Arch. dell'Ord.*).

Riportiamo qui per intero la lettera riboccante di zelo con cui accompagnò la copia inviata il 17 gennaio 1597 al p. Provinciale della Romagna, perché doveva essere simile a quelle inviate agli altri suddetti Padri in quegli stessi giorni:

*Molto Rev.do P. M<sup>o</sup>.  
e mio sempre più che fratello osservantissimo,*

« Nel servire a Dio dovendo noi impiegare ogni nostro avere e sapere, tutte le nostre forze e virtù, ben conviene valersi ancora degl'amici, e tanto più che seguendone di tal servitù immenso guadagno, giustamente gli amici, quibus omnia debent esse communia, tra i primi debbon esser chiamati. Però ricordevol io dell'amicizia nostra fino a teneris annis e seguitata poi senza impedimento, sebbene anco senza degno frutto di desiderata conversatione, hora affettuosamente v'invito ad alta impresa, di liberare da crudelissimi tiranni i nostri fratelli conservi nel medesimo habito, i quali sopraffatti da delizioso sonno inavvedutamente dormono in estremo pericolo.

« In che può l'huomo occuparsi meglio, quanto che in dar giuria a Dio con far bene, e far bene ai suoi?

« La maggior opera che possa fare il cristiano è intorno alla salute delle anime, per le quali è creato il mondo, data la legge, fatto il mistero della Croce, mandato lo Signore e predicato l'Evangelio. Né par che ha altra cosa difficile e faticosa come liberarne dal peccato, poiché Iddio per questo maledisse il serpente et la terra in opere suo, per questo mandò il diluvio, per questo comandò ad Abramo che uscisse de terra, de cognatione et domo patris sui; per questo fece tanti miracoli in exitu Israel de Aegypto; per questo volse che havessin'a combatter con tanti, e tante volte, in figura delle guerre spirituali che nelle tentazioni occorrono; per questo venne Lui in persona e volle fin morire con pena e obbrobrio grandissimo; per questo finalmente e in questo comanda a noi perpetua vigilanza. Laonde com'opera veramente divina non ci vagliano le creature, ma Lui il quale potendo da se ogni cosa e senza fatica, si degna ammettere i suoi servi a così alta impresa, per più honorarli e di maggior merito arricchirli. Crediate dunque, Dio esser quello che adesso vi chiama, acciò siate in cotesta Provincia com'un altro Sansone o Gedeone o pur anco Giosuè tra il popolo d'Israelle, de' quali le opere, essendo in beneficio della vita corporea, erano anco inferiori alle spirituali per salute delle anime.

« Voi vi pensate forse esser a caso costì; non già, perché niente è caso rispetto a Dio il quale ha immediata previdenza d'ogni cosa; sebbene l'essecutione, detta governo, si faccia per mezzo delle seconde cause et da chi piace a Lui. Non sapete che la medesima santa Scrittura la quale rappresenta el passato, è anco figura del futuro e che se ben'è verificata nel senso principale, in altri secondarii resta pur adempita? Però siccom'Ester hebrea non a caso fu fatta regina, ma per liberarne da morte il popol suo, figurando in ciò la salute di tutto il genere humano portataci dalla sempre Vergine Madre di Dio, così siete voi costì, ut sis pater et salus istius patriae, e però con talento (senza dubbio) sufficiente ad eseguire la divina volontà: dividit enim singulis prout vult et dat quod iubet.

« Deh! dunque con quella autorità che vi da il zelo e lo spirito di Dio, si non tanquam iudex, saltem ut episcopus, consideri V. P. R. Benemerita le miserie comuni e vedrà che refrigescit caritas et abundat malitia, vedrà che vivendosi da noi in allegrezza tra i peccati, dove con lacrime haveremo a piagner il fuoco dell'inferno, con temerarie risa l'accendiamo contro di noi in perpetue fiamme, singolarmente per l'inosservanza del voto della Povertà. Perché a noi par bene di metter tutto il nostro studio in guadagnar (come riprendendo dicea san Paulo), existimantes lucrum esse pietatem, e l'uso già fatto ci fa creder lecito quello che neanche il Pontefice può dispensare Grandissimo certo é il nostro male, poiché chiamati tante volte facciamo il sordo, e ci diamo ad intendere d'haver soddisfatto al debito nostro solo collo stampar la riforma.

« Voi nondimeno non disperate della salute comune, anzi rallegratevi, perché Deus reliquit sibi semen, ci sono de' buoni et hor per intercessione e meriti della sua SS. Madre, Padrona nostra benignissima, più che mai ci si mostra propizia. Imperocché nel dolcissimo modo che tenne già a salvare il mondo tutto, (che fu un'imbasciata ed una lettera quando Verbum caro factum est; siccome al tempo della regina Ester campò da morte il popolo hebreo, quello o simil modo pietosamente adopra adesso in provvedere ai nostri maggiori bisogni; conciosiachè con una fraterna lettera dalla nostra torta via a ben richiama, quasi come già col fulgor della stella a se medesimo condusse i Magi: Qui enim praestitit signum stellae (come dice s. Leone), dedit aspicientibus intellectum, et quod fecit inquiri et se inveniendum obtulit requisitus.

« Né meno per sua bontà sarà di noi. In hoc ergo signo vinces; perché, non est difficile Deo salvare in multis vel in paucis.

« Onde sarà questa come la spada d'oro del Maccabeo datagli in sogno, per segno che a noi più assai di quello che è scritto resta da farsi. Ego piantavi, diceva S. Paolo, Apollo rigavit e questo è l'offitio nostro, sed Deus dat incrementum. Con quest'arma per superare gli nostri nimici, come dentro di nobile, ma non custodito giardino, dall'anime sorelle dovrete tagliare tutti i pruni de' vidi e mali costumi, i rami infruttuosi dell'odo e negligentia et far larga et pulita strada alle virtù; si che per tutto portino i raggi solari la luce de' celesti doni.

« Però prima farete legger la lettera in dua o tre volte, se non si può in una, pubblicamente come in leggere una lettione de' casi, havendone innanzi dal superiore fatto invitar tutti sino al minimo converso, Deus enim neminem despicit sed omnes animae suae sunt. Dipoi senza perder tempo, ne farete una copia o due da mandare agl'altri conventi intorno al vostro, sebbene fossino d'un'altra provincia, avvertendo soprattutto di tenere un tal ordine con altri qual tengo io con voi: dico in raccomandarli a persone che per loro bontà e per amicitia faccino caritativo offitio non solo di far leggere la lettera, ma di più in trattarla, consultarla e persuaderla che è la terza cosa da farsi in questo negotio, nel quale come principale, quasi in assiduo culto, importante giardino, dovrete sempre esercitarvi, dichiarando e persuadendo in universale la penitenza e in particolare la povertà; e talmente (notate lo scopo principale della lettera) *che tutti conoscano noti*

*poter salvarsi vivendo proprietarii pur di un quattrino*, e conosciuta la verità, procurino d'uscir di tale stato, con chiedere efficacemente prima a Dio misericordia e gratia e poi agli huomini debita giustitia di viver povero nell'avvenire; sicché al prossimo capitolo in Roma si facci un Generale il quale come buon pastore ne faccia vivere tutti da veri Religiosi e massime in santa Povertà.

« A questo fine principalmente si manda hora la medesima lettera per tutta la religione, in mano del M. R. P. Procuratore dell'Ordine, etc.

« Adunque in V. P. M. R. insieme coi soprascritti consiste la salute di tutta la nostra Religione. Potete dargliela e dovete dargliela per quelle ragioni che è tenuto ciascuno a dare aiuto a chi si vedessi affogare, ond'è bene scritto: si tu pavisti decidisti. La qual cosa molto più vale nelle necessità spirituali et è dovere che dov'è gran guadagno quivi sia pericolo di molta perdita. Però V. P. avvertita del danno, rallegrisi dell'utile, potendo rifare tutti i danni passati e riavere tutta la vita sua con restaurare in se e negli altri la vera Religione. E non perdoni a fatica perché etiam Christus Rex et Praeceptor noster fatigatus est ex itinere e sudò sangue et posuit animam suam pio nobis. E dovendo noi imitarlo e servirlo tota anima et totis viribus, è necessario posporre ogni timore del mondo et ogni proprio comodo.

« Son certo che patirà contraddizioni, perché il demonio s'opponne in tutte le buone opere; ma V. P. confidi nel Signore, qui dat ipsum bonum petentibus se, e con quello argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina, avvertendo tutti prima, che quest'ordine non è per torre niente a nessuno, anzi per dar infinitamente, sì che qui abbondino in santa pace e di là godino infiniti thesori.

« Poi che stiansi sicuri esser venuta l'hora già tante volte comandata perché tale si conosce la volontà del Signore, cui nullus resistere potest. Onde chi per forza sia privo delle sue sostanze, restando proprietario per el desiderio d'havere, viverà in questo mondo tribolato e nell'altro disperato per sempre; ma chi prontamente si disponga a servire Dio conoscendo non poterli piacere senza l'intera osservanza delle fatte promesse, anco senza star a veder quello che faccino gli altri, risolverà voler essere fedele a Dio quando ben tutti gli altri faccessino il contrario.

« Appresso bisogna interrogare chi differisse la buona resolutione, se è bene rispondere gratamente a' beneficii e all'amor del Signore; e non potendo dire se non che è bene, inferisca subito che deve osservar tutti gli avvisi della lettera, perché accuratamente leggendo, non vi troverà cosa superflua, e non deve far di manco; perché non serve bene, o che non fa tanto che basti — siccome a chi vuole il palio non basta correre, ma bisogna essere il primo, onde diceva s. Paulo: sic currite ut comprehendatis; e s. Giacomo: qui in uno deficit factus est omnium reus — metta in considerazione la fabrica del mondo, il continuo giro de' cieli e la Croce di Cristo, e vedrà tanto più chiaro quanto più in pensare non esser credibile che godino eternamente tanto bene gli otiosi et suaviter viventes, onde diceva nostro Signore: multi sunt vocati, pauci vero electi. Et erunt novissimi primi et primi novissimi.

« Orsù V. P. ben intende che importantissima è questa impresa nella quale deve affaticarsi omnibus diebus vitae suae, non per mia soddisfazione o mio alcun rispetto, no, conservus enim tuus sum ego, ma solo per piacere a Dio e giovare al fratello in estrema necessità con infinito e però incredibil guadagno della P. V. Onde gli debb'esser a cuore talmente che non habbi più pure altro pensiero non che desiderio di quello che sia gloria al Signore et salute all'anime, et questo sempre con tale affetto come se non riavesse fatto nulla insino ad hora con ogni suo studio.

È piccola la nostra Religione rispetto all'altre de' Mendicanti e per diligente custodia di alcuni pochi bene uniti a Dio facilmente si ridurrebbe a fortezza inespugnabile; ma hoggi

molto studio richiede ut aedificentur muri Jerusalem. Né è dovere lasciarla rovinare, anzi com'opera della SS. Madre di Dio dev'esser singolarmente restaurata e ampliata. L'altre Religioni hanno per capo uno de' Santi li quali quantunque singulariter sieno grandi, maggiore nondimeno infinitamente o smisuratamente è la gloriosissima Vergine nostra Padrona e della quale favoritamente siamo chiamati Servi; però vorrebbe il dovere che la nostra, similmente di divozione e santità avanzasse tutte le altre, si che russe com'una gioia tra le più belle delle pietre comuni.

« Quando si restaurano le mura di un convento o di una chiesa, par che si sia fatto qualche gran cosa, nondimeno quella è nulla senza la restaurazione dell'anima, che consiste nella soavità della vita e de' costumi per nov'acquisto o maggior aumento di bellezza o perfezione spirituale delle sante virtù e della divina gratia.

« Deh! dunque insieme cogli altri a questo e per questo chiamati dal Signore (in numero ottavario, per segno di portarne a tutti noi l'otto Beatitudini del Signore, siccome con tal numero è significata la beatitudine, finiti i sette giorni delle nostre settimane), mettasi V. P. a tal impresa per davvero, acciò si levi da tutti ogni proprietà e ogni bruttezza, e gustiamo una volta per sempre, quam bonum et quam jucundum sit habitare fratres in unum. Però con vigilanza, sollecitudine et prudenza che s'usa al mondo in fortificar le città e difender gli stati, lei virilmente s'adopri, fermando prima in bene i migliori, e poi di quelli come di sergenti, alfieri, capitani e simili servendosi a convertir e ridurr'a buon essere tutti gli altri, ut tandem offeramus super altare Dei vitulos, facendo di noi medesimi magnifici et perfetti sacrificii in odorem suavitatis nell'intera e total annegatione, ut societatem habeamus ad invicem et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Jesu Christo. Amen.

Di Firenze il giorno di S. Antonio 1596 (st. fior.).

Di V. P. Molto Rev. miser fratell'affettionatissimo  
Frat'ANGEL MARIA DE' SERVI.

(*Collectanea Alasia, f. 145, nell'Arch. dell'Ord.*).

La prima conseguenza di queste sue premure per la riforma fu che il Card. Protettore ordinò che subito la *Lettera Spirituale* fosse stampata e ne fosse mandata copia ad ogni convento; l'altra che al Capitolo generale di quell'anno in Roma, la scelta del Generale «che ne facesse vivere da veri Religiosi e massime in S. Povertà», come egli aveva auspicato, cadde sopra di lui, che fu perciò obbligato a lasciare la sua cella, da cui non era uscito mai da dieci anni, per prendere il governo di tutto l'Ordine.

Il breve tempo che gli rimase a vivere non gli permise di attuare tutti i disegni che aveva concepito; ma la sua memoria è rimasta nell'Ordine come quella di un santo, giovando al buono spirito religioso più ancora di quello che avrebbe potuto fare vivendo lunghi anni.

La sua *Lettera* elegantemente ristampata che ci mostra lo zelo ardente della sua anima, la solidità della sua dottrina e l'efficacia nell'esporsi, non disgiunta da una rara purezza di lingua e da una grata armonia della frase, varrà a render ancor più viva la sua memoria e le sue sante massime.

p. R. T.